

ANNIVERSARI 25 aprile 1945 - 25 aprile 2020
75 anni fa l'Insurrezione e la Liberazione

**Insorgere per la libertà.
Risorgere nella democrazia
e nella giustizia sociale.**

La Liberazione di Rho



Insorgere per la libertà dal fascismo Risorgere nella democrazia e nella giustizia sociale

Il 25 aprile 1945 (data emblematica della conclusione vittoriosa della guerra di Liberazione nazionale) fu il coronamento di un'aspra lotta di Resistenza durata venti mesi, combattuta sulle montagne e nelle città, alimentata da possenti scioperi operai e da una diffusa mobilitazione popolare.

Tuttavia non era scontato che quella lotta si concludesse con l'insurrezione.

L'insurrezione del Nord (delle grandi città e dei centri minori), che inflisse la *colpo di grazia* al regime fascista e che costrinse gli occupanti tedeschi alla resa, poté avvenire perché fortemente voluta e preparata dalle forze antifasciste più avvedute che – buttando l'occhio avanti – erano consapevoli che, in assenza di un moto insurrezionale, sarebbe poi diventato complicato il rovesciamento della compromessa monarchia dei Savoia e delle pallide istituzioni di governo, dimostratesi incapaci di strategia o anche solo di cura per il bene del Paese in guerra.

Se dopo 75 anni intendiamo rinverdire la memoria dell'insurrezione del Nord, per farla conoscere specialmente ai giovani, è perché quell'avvenimento fu, al contempo, punto culminante della Resistenza antifascista e spinta decisiva per l'avvio di un processo politico e sociale – realizzatosi dopo il 25 aprile 1945 – che impresso un forte carattere democratico all'impegno per edificare la Repubblica, per dare all'Italia (con il concorso unitario delle forze resistenziali) una Costituzione avanzata, per ricostruire e rinnovare il Paese.

Fu tante cose la Liberazione:

- la vittoria militare contro un nemico che sembrava invincibile;
- il riscatto dell'Italia dal discredito internazionale, perché senza l'insurrezione e la vittoriosa lotta partigiana, liberatrice delle città del Nord, il nostro Paese avrebbe subito l'onta dell'umiliazione.

Ma fu innanzitutto la vittoria dell'umano sull'inumano; il ritorno a un'umanità – individuale e collettiva – liberamente vissuta da parte di un popolo che quell'umanità l'aveva perduta in 20 anni di servitù e conformismo, perversione e ipocrisia, adesione fanatica o silenzio complice rispetto a un regime che del culto e della pratica dell'inumano aveva fatto il proprio emblema.

Insorgendo per la libertà dal fascismo, l'Italia seppe porre le basi per risorgere nella pace, nella democrazia, nella convivenza civile, nella giustizia sociale.

Veniva ripudiata la guerra.

Veniva lasciato alle spalle un terribile ventennio segnato dalla violenza, dalla sopraffazione, dalla feroce repressione di ogni voce dissenziente.

Finalmente si voltava pagina.

La liberazione di Rho

La resa degli invasori tedeschi, la riconquista della libertà

Nell'aprile del 1945 la popolazione rhodense era ansiosamente in subbuglio. Percepiva (dalle notizie provenienti un po' da ovunque: da Berlino, da Milano, dalle fabbriche in agitazione) che il nazifascismo stava per essere sconfitto: bisognava però infliggergli la spallata finale.

La riuscita dello sciopero del 15 aprile in quasi tutte le fabbriche della Valle Olona alimentò ancor più le attese e le speranze.

I partigiani si apprestavano a dare un esito insurrezionale alla lotta di liberazione.

Nei luoghi di lavoro i Comitati di Azione riuscivano a coinvolgere nella

mobilitazione insurrezionale anche gli operai fino allora rimasti in disparte.

Il locale Gruppo di difesa della donna intensificava alacramente la propria attività, svolgendo propaganda antifascista pure nelle lunghe code fuori dai negozi di generi alimentari. Girava e si estendeva il detto "la va a pochi".

Stava in effetti per arrivare l'ora della riscossa.



Un ritratto di Agostino Casati

della 106^a brigata Garibaldi Sap. A loro si unì per la prima volta, ritornato nella città in cui era nato, dopo una vita avventurosa, Agostino Casati: il comandante

Nella serata del 25 aprile 1945 il Cln (Comitato di Liberazione Nazionale) di Rho si riunì, con i comandanti partigiani, presso la Cooperativa dei Ferrovieri di via Garibaldi, per definire le modalità della insurrezione. L'obiettivo era di costringere gli occupanti tedeschi alla resa.

Alla riunione parteciparono Giovanni Del Bo, Giuseppe Restelli e Angelo Albini (che, nell'ambito del Cln rappresentavano rispettivamente il Partito Comunista, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista), Renato Zucchetti, comandante della brigata Rhodense, accorpata alle formazioni Di Dio, e Angelo Sommaruga, comandante del distaccamento di Rho

Rajmond della guerra civile spagnola, l'antifascista rhodense della prima ora circondato da un'aura di ammirazione per il suo indomito spirito combattivo, con cui aveva resistito alle tante angherie e persecuzioni inflittele dal fascismo. A lui venne affidata la presidenza del Cln.

La riunione si protrasse fino a notte inoltrata, in quanto l'obiettivo prefissato era irto di difficoltà.

Sebbene dappertutto le armate tedesche fossero alla disfatta, il comando del presidio di Rho rifiutava di arrendersi. Anzi – avendo ricevuto l'ordine superiore di resistere al fine di proteggere le colonne di mezzi e soldati nazisti in fuga da Milano – aveva approntato misure atte a fronteggiare le forze partigiane. Aveva asserragliato tutti i propri 200 uomini (compresi quelli precedentemente dislocati in via Pomè, nella casa Vidiserti) nelle aule e negli scantinati della scuola elementare di via De Amicis (ove le forze occupanti avevano insediato il proprio Comando) erigendo a protezione, sull'antistante marciapiede, fortini in cemento armato contornati da filo spinato.



La scuola di via De Amicis in cui ai era insediato il comando delle forze occupanti tedesche

Ma pure i partigiani avevano ricevuto disposizioni superiori: tagliare in più località i cavi telefonici e telegrafici, impedire il transito di treni carichi di truppe e di rifornimenti per i tedeschi, fare saltare – se necessario – i ponti, disporre un controllo accurato della strada statale del Sempione.

E seppero tradurre tali disposizioni in azioni efficaci.

Un nucleo della 106^a brigata Garibaldi era riuscito, il 24 aprile, a fermare un mezzo tedesco che trasportava pacchi viveri, armi e un cannone antiaereo semovente, impossessandosi dell'intero carico. Il cannone venne, nella notte successiva, collocato nel cortile di Villa Banfi, in piazza Visconti.

A loro volta i gerarchi e gli sgherri fascisti (salvo quelli - come lo spietato aguzzino Remo Landoni, detto il *giasat* - che già si erano dati alla fuga), avendo annusato che si stava approssimando la *resa dei conti*, non si facevano più vedere in giro e stavano acquietati nella Casa del fascio, anch'essa protetta da fortilizi.

All'alba del 26 aprile il distaccamento rhodense della 106^a brigata Garibaldi, che si trovava nelle cascine di Pantanedo, apprese le disposizioni del Cln, dislocò le proprie forze presso lo stabilimento Acna di via Pregnana e la vicina Manifattura Tessile Muggiani, con l'intesa di ritrovarsi all'osteria del *Campanin* (sita all'incrocio tra le vie Molino Prepositurale, Pregnana, Cardinal Ferrari e Porta Ronca), onde convergere verso il centro del paese.



La casa del fascio

I partigiani appartenenti alle formazioni Alfredo Di Dio si attestarono invece alla fabbrica Fachini, sulla statale del Sempione, al fine di tenere sotto controllo quella importante arteria stradale.

Sempre nella prima mattinata del 26 aprile alcuni giovanissimi partigiani (Tonino Guerra, Giuseppe Perfetti, Remo Pezzetta, Ugo Sartirana) costruirono,

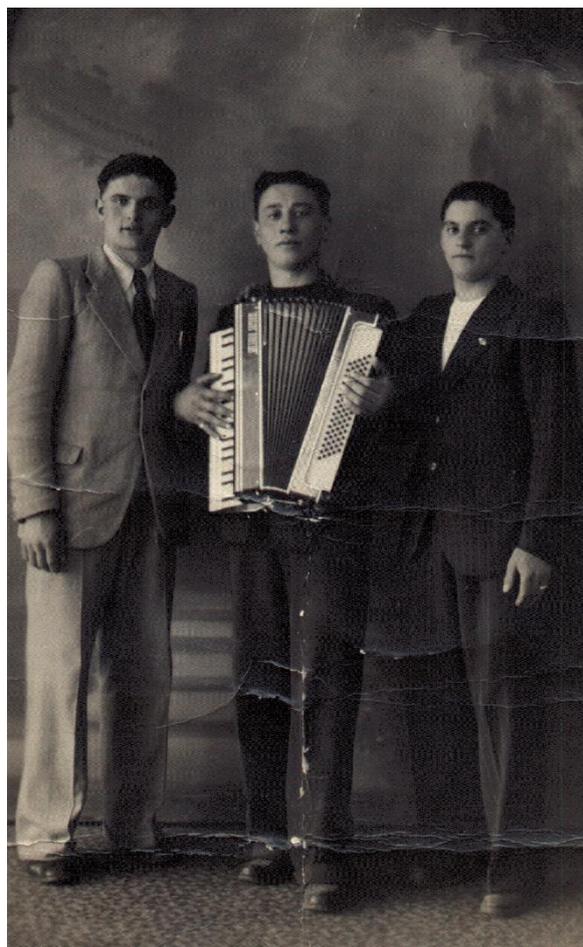


Partigiani della 106^a brigata Garibaldi.

In alto a destra Giuseppe Perfetti, in basso a sinistra Tonino Guerra



Il partigiano Remo Pezzetta



A sinistra il partigiano Ugo Sartirana

nel tratto di strada tra villa Banfi e il Circolo Italia, un basamento in sassi su cui venne collocata una mitragliatrice.

Intanto il comando tedesco aveva disposto dinnanzi alla propria sede di via De Amicis uno schieramento di soldati armati di mitra e pistole.

Attorno alle ore 9, il partigiano Carlo Zennaro si sporse fin verso la fontana di piazza Visconti per controllare il movimento dei tedeschi. Questi lo scorsero e gli spararono contro due raffiche di mitra, uccidendolo.

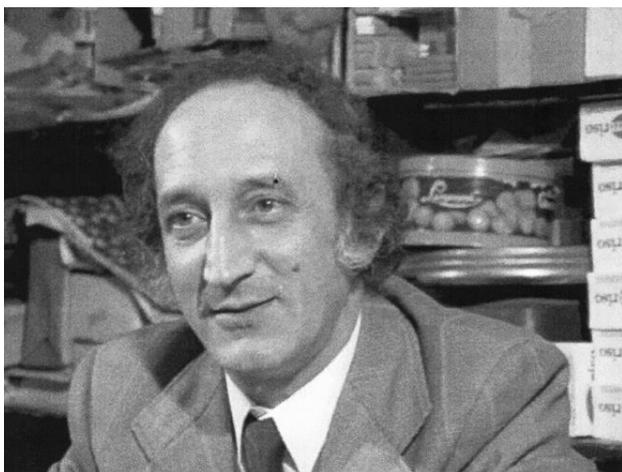
Il fatto impaurì la popolazione, che nel frattempo si era massicciamente riversata nel centro cittadino. Ma fu uno scoramento di breve tempo, perché poi la folla, sostenuta e guidata dai partigiani, irruppe in piazza San Vittore, andando incontro alla soldataglia tedesca che, con le armi in pugno, era arrivata a schierarsi davanti al sagrato della chiesa. A quel punto si sentì la voce di un ufficiale nazista che impartiva perentoriamente ai suoi sottoposti l'ordine di sparare.



Carlo Zennaro

La folla e i partigiani non poterono che fermarsi. La situazione si era fatta davvero drammatica.

Per sbloccarla, evitando ulteriori spargimenti di sangue, il Cln (che, per seguire da vicino gli accadimenti, si era spostato nel retro della drogheria Caloisi di piazza San Vittore) cercò, senza riuscirvi, di incontrarsi con il comando del presidio tedesco, per indurlo alla resa, assicurando l'incolumità alla intera sua guarnigione. Si convenne allora di tentare almeno un abboccamento telefonico, avvalendosi del telefono installato nella villa di via Martinelli dell'avvocato Cavale.



Dino Caloisi (partigiano) nella sua drogheria

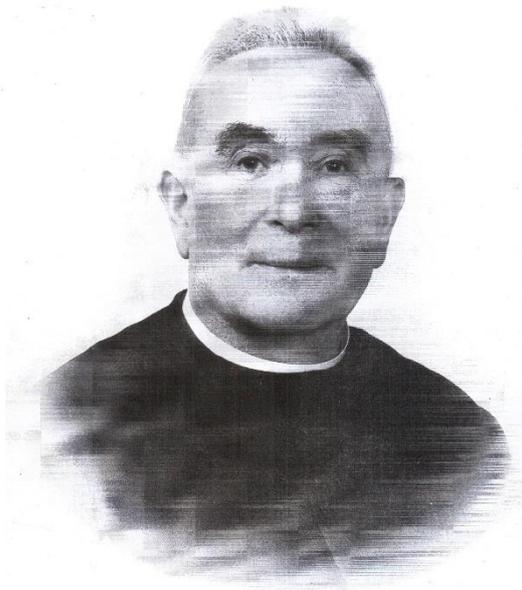
Ma per telefonare ai tedeschi occorreva qualcuno che conoscesse la loro lingua. A Giuseppe Restelli (membro del Cln e abituale frequentatore del collegio dei Padri Oblati del Santuario: centro rilevante della Resistenza di ispirazione cattolica) venne in mente che Padre Giovanni Battista Reina parlava correntemente il tedesco.

Lo si mandò a chiamare e il sacerdote si prestò immediatamente alla delicata incombenza prospettatagli.

Parlò via telefono e poi si incontrò di persona - assieme al confratello Padre Luigi Vaiani - con il comandante delle forze occupanti.



Giuseppe Restelli e la sua tessera partigiana



Padre Giovanni Battista Reina



Padre Luigi Vaiani

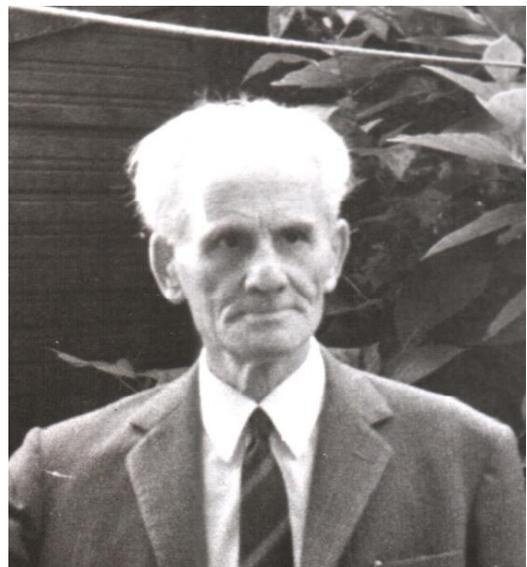
Passava il tempo, con i minuti che parevano ore, e la situazione stentava a sbloccarsi.

Ancorché i due sacerdoti ce la mettessero tutta per persuadere i tedeschi alla resa, assicurandoli, a nome del Cln, che avrebbero avuto salvi la vita e l'onore delle armi, il capitano con cui interloquivano non si dimostrava propenso ad accettare la proposta.

Nella popolazione, che continuava a essere riversata nelle strade e nelle piazze, tra i partigiani e nell'ambito dello stesso Cln, cresceva l'inquietudine.

Fu allora che Agostino Casati, sventolando un fazzoletto bianco, avanzò con decisione verso il cordone di soldati tedeschi che sbarravano l'ingresso al presidio di via De Amicis e chiese di parlare, in quanto presidente del Cln, con il loro comandante. Gli fu opposto un perentorio *nein*, ma la sua insistenza l'ebbe presto vinta.

Alcuni militi lo introdussero nell'ufficio del comandante, al quale Casati, senza giri di parole, chiese perentoriamente la resa incondizionata.



Agostino Casati

Il capitano nazista replicò che la resa non era consona ai soldati del Fuhrer e, irritato per l'irruenza di Agostino Casati, estrasse la pistola dal fodero e la pose sul tavolo.

Padre Reina e Padre Vaiani, presenti nella stanza e preoccupati che la trattativa potesse interrompersi bruscamente, cercarono di acquietare gli animi e di riportare la calma.

Spalleggiato dai due Padri Oblati e avvalendosi della funzione di traduttore svolta da padre Reina, Casati fece presente che in tutte le città dintorno, compresa Milano, i presidi tedeschi si erano arresi o stavano per arrendersi, che le comunicazioni erano interrotte, che la popolazione rhodense era in subbuglio e pronta ad insorgere. Che pertanto anche per il comando di Rho l'unica soluzione consentita era la resa, a seguito della quale l'intera guarnigione occupante sarebbe stata condotta al centro di raccolta dei prigionieri di guerra di Castellanza, senza alcuna ritorsione.

La discussione si dilungò, ma alla fine, di fronte alla determinazione di Agostino Casati, combinata con il rispetto reverenziale che i due Padri del Santuario seppero incutere e guadagnarsi, il comandante del presidio germanico capitolò, pronunciando – secondo attendibili testimonianze – le seguenti parole: *Mi arrendo per i due Reverendi*".

Rho era libera.



Torre del palazzo comunale

Immediatamente il Cln (nell'ambito del quale, in rappresentanza del Partito Comunista, Agostino Casati aveva sostituito Giovanni Del Bo, mentre Giuseppe Restelli e Angelo Albini erano rimasti quali rappresentanti della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista) si insediò nel municipio, conscio dei propri diritti e doveri istituzionali nel guidare la città verso una nuova fase politica, con la ripresa della vita democratica.

La notizia della resa dei tedeschi, data da Casati dal balcone del palazzo comunale, scatenò l'entusiasmo popolare.

Il 27 aprile le truppe d'occupazione vennero accompagnate dai partigiani a Castellanza e consegnate, secondo i patti, al Comitato di raccolta dei prigionieri di guerra.

Due giorni dopo giunse a Rho, in rappresentanza del Comando militare alleato, un contingente inglese, con a capo il maggiore G. Scott.

Trovò collocazione nella caserma della Guardia di Finanza e rimase in città per tre mesi.

Il 28 aprile il Cln assegnò al comunista avvocato Giovanni Del Bo la carica di Sindaco e nominò la Giunta comunale, composta da Umberto Pellegrini (vice-sindaco, con delega alle Finanze), Angelo Burlini (delegato all'Ospedale), Ottorino Cavale' (delegato alla Pubblica Istruzione), Andrea Ferrario (delegato all'Assistenza), Luigi Massironi (delegato ai Lavori Pubblici), Ugo Misuracca (delegato allo Stato Civile e Anagrafe), Natale Perfetti (delegato all'Annona), Angelo Sommaruga (delegato alla Vigilanza Urbana).

Allorquando, il 24 luglio 1945, l'avv. Del Bo - ritenendo inconciliabile la funzione di Sindaco con l'esercizio della propria attività professionale - rassegnò le dimissioni, dopo un breve periodo di supplenza da parte del vicesindaco Umberto Pellegrini, il prefetto di Milano nominò il nuovo sindaco nella persona di Agostino Casati, che rimase in carica fino alle elezioni amministrative del 24 marzo 1946.



Il Sindaco Giovanni Del Bo



*Una delle prime riunioni del Cln nell'aula consiliare del Comune
(al centro Agostino Casati)*

Comitato di Liberazione Nazionale

RHO

Rho, 26 aprile 1945

OGGETTO/ Insediamento del C.L.N. Comunale
e nomina del Sindaco e della Consulta.-

Alle ore 8 del giorno 26 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Comunale, che era già costituito dal periodo clandestino nelle persone di:

CASATI Agostino = Comunista
RESTELLI Giuseppe = Democristiano
ALBINI Angelo = Socialista

prende possesso del palazzo Comunale, ove elegge la sua Sede.-

Non appena insediato provvede alla nomina del Sindaco e della Giunta Comunale nelle persone di:

Avv. Giovanni Del Bo = Sindaco - Comunista
Sig. Pellegrini Umberto = Vice Sindaco - Assessore delle Finanze - Democristiano
Sig. Ferrario Andrea = Assessore beneficenza - democristiano
Avv. Ottorino Cavale' = " istruzione - democristiano
Sig. Sommaruga Angelo = " polizia urbana e Igiene - comunista
Geom. Massironi Luigi = " lavori pubblici - comunista
Sig. Perfetti Natale = " Annonaria - socialista
" Burbini Angelo = " Ospedale Circolo - socialista
" Misuraca Ugo = " Stato civile e Leva - socialista

che prendono immediatamente possesso dei loro uffici.-

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZ.
F.to: A. Casati - A. Albini - G. Restelli

ho, li 8 giugno 1945

.....C.....C.....
Il C.L.N. di Rho



aus.

Il 4 giugno 1945 le salme di alcuni partigiani di Rho caduti nel corso della lotta di Liberazione vennero inumate nel cimitero locale. Alla popolazione, accorsa in gran numero, parlò il Sindaco Giovanni Del Bo.



Il discorso commemorativo del Sindaco Del Bo

Una delle prime assillanti incombenze a cui la nuova Amministrazione comunale e il Cln dovettero far fronte fu quella di assicurare adeguate provviste alimentari alla popolazione, buona parte della quale pativa letteralmente la fame ed era assoggettata allo strozzinaggio della *borsa nera*.



Manifestazione in piazza Visconti contro il carovita

D'intesa provvidero a recuperare e ad assicurare il rigoroso controllo - onde evitare saccheggi - dell'ingente quantitativo di derrate (farina, pasta, patate, scatolame e altro) giacente nei magazzini già dei tedeschi, a requisire la carne conservata presso il salumificio Citterio e a garantire un'oculata distribuzione di tali viveri ai più bisognosi.

Avvalendosi del contributo in denaro elargito da alcuni cittadini abbienti, il Cln aprì un forno per la produzione di pane da vendere a prezzo calmierato e costituì la Cooperativa *la Fratellanza*, che il 18 luglio aprì il suo primo negozio per la vendita di tessuti, abiti e mercerie.



Renata Favini con il marito Angelo Viganò

Seguì, dopo poco tempo l'apertura di uno spaccio di verdure e altri generi alimentari. Con l'apporto prezioso di Renata Favini (la partigiana *Diana* che aveva dato impulso alla partecipazione delle donne rhodensi alla Resistenza) vennero successivamente aperti altri negozi.



Il forno cooperativo per la produzione e la vendita di pane a prezzo calmierato



Venne anche costituito il *Comitato comunale per l'assistenza pro ex internati*, che cominciarono a rientrare dagli infernali campi di concentramento nazisti. Tutte queste iniziative riuscirono egregiamente, incrementando uno spirito solidale, ad alleviare gli stenti della popolazione più povera e bisognosa, a sconfiggere lo strozzinaggio della *borsa nera*, a mettere a disposizione della intera cittadinanza, a prezzi calmierati, i beni di consumo maggiormente necessari.

Insomma, insorta per liberarsi dal nazifascismo, la città cominciava a risorgere nella democrazia, nella convivenza civile, nella giustizia sociale.

Non furono quieti i giorni immediatamente successivi alla Liberazione.

Vent'anni di violenze, soprusi e malversazioni perpetrati dagli sgherri fascisti, uniti alle asprezze della guerra civile, avevano lasciato il segno: il clima era teso, emergevano prepotentemente sentimenti e risentimenti, si covavano – qui e là – propositi di ritorsioni e vendette.

Le carceri mandamentali erano piene zeppe – ben oltre la loro capienza – di fascisti nel frattempo arrestati (166 uomini e 8 donne) e fu necessario istituire presso lo stabilimento Acna un carcere aggiuntivo, gestito direttamente dai partigiani.

Il 30 aprile i partigiani che operavano nella zona di Legnano riuscirono a catturare Remo Landoni, il *giasat*, colpevole di innumerevoli episodi di brutalità che non potevano rimanere impuniti. L'aguzzino fascista venne tradotto nel carcere mandamentale di Rho, mentre per strada la folla inferocita ne tentava il linciaggio.

A Rho, come ovunque, venne istituito il Tribunale di guerra (o del popolo, come allora era in uso dire), presieduto con ponderatezza e misura dall'avvocato Giovanni Del Bo.

Venne evitato che, uditi sommariamente i capi d'accusa pronunciati dal balcone del Comune, fosse la sottostante folla esagitata a pronunciare le sentenze.

La fermezza e la saggezza delle autorità civili, militari e religiose, che avevano tutte un grande ascendente sulla popolazione, riuscirono ad impedire che si facesse giustizia sommaria.

Rho venne tenuta al riparo da precipitosi regolamenti di conti e dall'affrettata comminazione ed esecuzione di condanne a morte.

Pagò con la fucilazione i crimini di cui si era macchiato Remo Landoni. Oltre a lui soltanto un altro fascista venne giustiziato: Alberto Varesi.



*Partigiani della brigata Rhodense sfilano per via Matteotti
Il secondo da sinistra è il comandante Renato Zucchetti*



Ritrovo di partigiani con Agostino Casati (primo a destra)

Dopo la Liberazione, su impulso del Cln, la città di Rho poté finalmente rendere onore ai suoi partigiani caduti. Lo fece con diverse manifestazioni gremite di popolo.



I funerali del partigiano Candido Grassi



Manifestazione a Robecchetto



In primo piano da sinistra: Belloni, Bullani, Casati, la vedova di Canegrati, Zucchetti



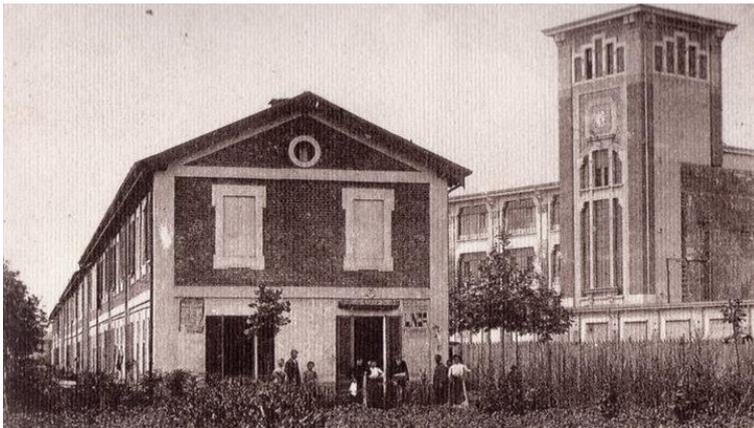
Familiari dei Martiri di Robecchetto



Manifestazione commemorativa nel centro cittadino



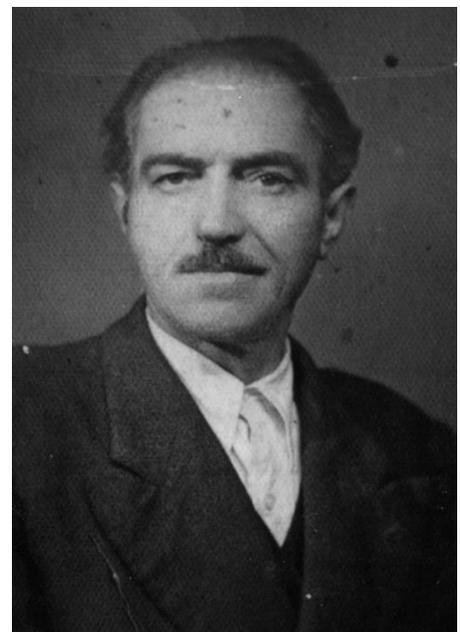
*Il Santuario di Rho con il Collegio dei Padri Oblati:
centro rilevante della Resistenza di ispirazione cattolica*



*La Manifattura Muggiani,
ove fu forte la mobilitazione operaia contro il fascismo*



*Angelo Sommaruga
Comandante del distaccamento
di Rho della 106^a brigata
Garibaldi*



Libri e opuscoli che parlano della lotta di Resistenza a Rho

Airaghi Alfonso, *Libertà è l'idea che ci avvicina. La Resistenza a Rho attraverso i documenti d'archivio*, Anpi - Rho, 2006

Airaghi Piero, Fumagalli Mario, Pessina Paola, *Eravamo in settemila... Don Giulio Rusconi. 100 anni di storia rhodense (1850-1950)*, Biblioteca Popolare di Rho, 2016

Anzani Mario con Airaghi Alfonso, *Giovanni Pesce. Una vita senza tregua*, Anpi - Rho, 2018

Anzani Mario con Airaghi Alfonso, *Le donne nella Resistenza*, Anpi - Rho, 2019

Anzani Mario, *Serom in cinq col Belunin, La storia dei partigiani di Rho fucilati 75 anni fa a Robecchetto*, Anpi - Rho, 2019

Chiesa Giulio, *Mezzo secolo di lotte proletarie a Rho*, Edizioni del Calendario, Milano, 1973

Chiesa Giulio, *Sono tornate a fiorire le viole. Rho, 25 aprile 1945*, Cooperativa Casa nostra, Rho, 2005

Comune di Rho (a cura di Melchiori Maria Luisa e Airaghi Piero), *Rho celebra il ventennale della resistenza 1945-1965*, Edizione del Comune di Rho, 1965

Comune di Rho (a cura di Grassi Angela), *Padre Reina e i fatti del 26 aprile 1945*, Comune di Rho – Ufficio Comunicazione Istituzionale, 2010

Fumagalli Mario, *Quando il grano maturò. Storie di Resistenza a Rho*, Biblioteca Popolare di Rho, 2013

Grassi Angela, *Giuseppe Restelli. Il manager della carità*, In dialogo Cooperativa culturale S.r.l, Milano, 2009

Guerra Tonino (a cura di Bonicalzi Manuela e Leoni Alfio), *Il sapore della libertà*, Anpi - Rho, 2002

Marcucci Domenico, *Il comandante Rajmond. Biografia di Agostino Casati*, Papiro Editrice, Milano, 1995

Marinelli Renzo, *Agostino Casati. Partigiano politico poeta*,
Pci - Sezione A. Casati di Rho, 1983

Pesce Giovanni, *Soldati senza uniforme. Diario di un partigiano*,
Edizioni di Cultura Sociale, Roma, 1950

Pesce Giovanni, *Senza tregua. La guerra dei Gap*,
Feltrinelli, Milano, 1967

Provincia di Milano (a cura di Bianchi Gianfranco), *Dalla Resistenza.*
Uomini eventi idee della lotta di Liberazione in Provincia di Milano, 1969

Ai lettori

A causa della pandemia in corso, il 25 aprile di quest'anno - per la prima volta dal 1945 - non si potrà celebrare pubblicamente la festa della Liberazione.

Per non far passare inosservata tale ricorrenza, abbiamo ritenuto utile predisporre questa pubblicazione e farla pervenire ai cittadini nell'unico modo possibile: lasciandola alle principali edicole della città affinché la distribuiscano, il 24 aprile, agli acquirenti di quotidiani e del settimanale *settegiorni*.

Grazie agli edicolanti per la collaborazione.

Grazie a Voi per l'attenzione.

Mario Anzani
Presidente della Sezione Anpi di Rho
(tel. 02.93502762)

Testo di Mario Anzani, con la collaborazione, per gli inserti fotografici, di Alfonso Airaghi

L'Anpi ringrazia Mario Fumagalli per aver messo a disposizione il proprio archivio fotografico.

Si ringrazia altresì, per il contributo elargito, la Società  **nuove energie**^{spa}

Nella fotografia di copertina: il Cln di Rho al funerale del partigiano Carlo Zennaro



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione di Rho

“Penso che la libertà non dobbiamo né chiederla né riceverla, ma conquistarla”.

Sandro Pertini



“La resistenza al fascismo cominciò fin dagli anni 1920-21, quando gli operai e i contadini difesero coraggiosamente le loro Camere del lavoro, i Circoli ricreativi, le Cooperative, le sedi dei loro Partiti dagli assalti violenti del fascismo, finanziato dai grossi agrari e dagli industriali, protetto e sostenuto dalle forze imbelli dello Stato. Bastonati, torturati, incarcerati, condannati dai Tribunali speciali, noi non abbiamo mai rinunciato ai nostri ideali, alla nostra lotta, pagando caramente il duro contributo per guidare il popolo alla Resistenza, alla riscossa”.

Agostino Casati (a destra nella fotografia)

“I valori della Resistenza costituiscono un enorme patrimonio fatto di sofferenze, sacrifici ed eroismo di tante persone che hanno pagato con la vita la riconquista della libertà per tutti noi.

Questo patrimonio va custodito, mantenuto vivo, e trasmesso alle nuove generazioni”.

Pio Zoni, comandante partigiano
(nella foto a destra Pio Zoni, al centro Giovanni Pesce)

